

LA STORIA DI GREGOR

a cura di Paolo Picco, Maria Gabriella Pregnolato, Dario Castagneri, ASL TO3

Gregor, un ragazzo alto, bello e generoso, così lo hanno sempre ricordato. Un giovane nato a Sarajevo e vissuto in una città difficile che, con la disgregazione della vecchia Jugoslavia, è diventata il simbolo della sofferenza e dell'indifferenza. Una città dove l'essere umano non valeva pressoché nulla, dove per sopravvivere occorreva mettersi in fila per un tozzo di pane. Una città dove i cecchini non esitavano a sparare sulla folla inerme. E' in questo clima che Gregor è stato plasmato.

Il suo carattere duro, forte e deciso è il risultato della sua giovinezza.

Nell'anno 2000 Gregor e famiglia arrivano in Italia, ma come sempre, quando si emigra, occorre rimboccarsi le maniche: lingua diversa e differenti modi di fare. Gregor ricomincia una nuova vita, vuole lasciarsi alle spalle quei ricordi, inizia come traduttore, è uno che si è sempre saputo arrangiare, non dice mai di no. Trova lavoro nelle ferrovie, armamento ferroviario, gira l'Italia e l'Europa, finalmente consapevole di essere utile.

Nel 2005 inizia a lavorare con la sua ditta nel cantiere di ammodernamento del tunnel del Frejus, un'opera importante. E come sempre, per chi è abituato ad adeguarsi, lui trova sempre il modo di farsi voler bene. È sempre pronto, disponibile e sereno. Manovra le motrici diesel sui binari, un lavoro non difficile, ma dove occorre essere sempre vigile. Lui sa che la vita è un bene prezioso.

Il tempo ed il lavoro scorrono, i colleghi fanno oramai parte della sua famiglia. Ognuno di loro sa come ci si deve muovere in cantiere; c'è chi attacca il convoglio, chi verifica il lavoro, chi fa manutenzione ai mezzi. Il capostazione gira lo scambio, il treno si sposta lentamente dentro il Frejus sferragliando sui binari. E così tutte queste azioni ripetitive, giorno dopo giorno, diventano una consuetudine.

Era tardo pomeriggio quando sono salito sul treno motrice a Bardonecchia. Il lavoro era sempre lo stesso, l'ho fatto decine di volte. Ho guardato dalla cabina del locomotore Marco collegare i tubi dell'impianto frenante, ho spinto la leva in avanti ed il locomotore diesel si è spostato sui binari.

Il tempo è bello, l'aria frizzante, guardo le banchine della stazione che si allontanano. Al ponte, butto un occhio, controllo l'allineamento ed aziono la leva dei freni: non succede nulla.

Il treno continua a scivolare sui binari. Giro la leva, una, due, forse tre volte, il convoglio rallenta, poi riprende velocità.

“Non mi devo far prendere dal panico, è successo già altre volte”.

“Antonio, sono Gregor...”.

Maledizione il segnale del cellulare va e viene in montagna, mi arrivano parole a tratti.

Il rumore dei freni che stridono mi perfora i timpani, il calore e la puzza di gasolio ammorba l'aria intorno a me.

“Antonio, sono io, che faccio?”

Il fumo invade la cabina del locomotore, ho paura, forse per la prima volta nella mia vita non so cosa fare.

Mi getto dal treno? No, aspetto. Il telefono non squilla, il fumo è sempre più denso, tossisco, ho bisogno d'aria.

Vedo il cartello CHIOMONTE, guardo dal finestrino, non riesco a capire dove gettarmi, mi sporgo, lascio il punto di presa e mi lancio.

Quando l'ispettore dell'ASL arrivò alla stazione di Chiomonte, vide il treno deragliato, la cabina distrutta dal fuoco, decine di persone guardavano attonite la scena della tragedia. Si fece avanti un giovane tenente dell'Arma dei Carabinieri

“È il tecnico dell'ASL?”

«Sì»

rispose con il viso serio il funzionario.

“Il corpo del conducente dove l'avete trovato?”

“Si è gettato poco prima della stazione, è deceduto sul colpo; forse se fosse rimasto in quella maledetta cabina ora sarebbe ancora vivo”.

Vorrei ricordare Gregor con le parole di sua madre

“Si fidava ciecamente di coloro che lavoravano con lui”.

Per maggiori informazioni contattare:

Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, ASL TO3

Via Sabaudia 164, 10095, Grugliasco (TO)

Tel 011 40188210-502 - Fax 011 40188501 - info@dors.it